

# Mitchum e De Niro a Milano per i premi tv Bob a due per i Telegatti

MARIA NOVELLA OPPO

Stasera i Telegatti su Canale 5 Presentano Corrado e Raffaella Carrà. Ma i premi sono stati assegnati ieri sera. Ecco per il miglior programma di intrattenimento, *Piacere Raiuno*, di Raiuno, per la tv dei ragazzi, *Sabato al parco*, di Canale 5, per il miglior programma di giochi, *Bellezze sulla neve*, di Canale 5, per lo sport, *Novantesimo minuto*, Raiuno, per i servizi giornalistici, *I dieci comandamenti all'italiana*, Raiuno; per il quiz, *Telemike*, Canale 5; per il varietà, *Crème caramel*, Raiuno, per le telenovela, *La donna del mistero*, Rete 4, per il film tv, *Felipe ha gli occhi azzurri*, Raiuno, miglior trasmissione dell'anno, *Paperissima*, Italia 1; premio speciale alla carriera, Robert Mitchum, miglior soap opera, *Beautiful*, Raiuno; personaggio tv uomo, Corrado, donna, Raffaella Carrà, rivelazione dell'anno, il Gabibbo di *Sirisa* la notizia; miglior telefilm straniero *I segreti di Twin Peaks* per i programmi culturali-scientifici, *La macchina meravigliosa*, Raiuno, premio speciale a Robert De Niro, per la categoria tv utile, *Chi l'ha visto?*, Raitre. Ieri Robert Mitchum e Robert De Niro hanno risposto (più o meno) alle nostre domande

«Sì, sono un duro con un fondo di integrità»

MILANO Robert Mitchum, nel fiore dei suoi 74 anni, in Italia per ritirare un telegatto alla carriera, ha dato una lezione di stile e di coerenza col suo mito. Granitico e quindi lapidario, ha risposto a una serie di domande che dovevano sembrargli terribilmente inutili con garbo ironico, senza fare una piega e senza fare un sorriso. Ma poi si è concesso a lungo all'assalto dei fotografi, paziente come un santo. Accompagnato da due dei suoi figli, ha fatto qualche cenno a Hollywood com'era (un posto dove si raccontavano delle storie) e com'è (un posto dove si fanno affari). Ha negato di essere stato un ribelle rispetto allo star-system (pensò in realtà di essere stato un prodotto dell'establishment, come lo è anche il presidente Bush). Ha ricordato i registi con i quali ha lavorato più volentieri (Houston, Hawks, Lean, Ray), tutti morti, purtroppo. E infine costretto a clementarsi con l'oggi, ha sviscolato da vera star. Si sente molto diverso da De



Niro, e cioè un attore che mantiene sempre il suo distacco, mentre De Niro si cala nel personaggio? Perché io no? Non capisco bene. Del resto avrò visto forse solo due film o tre recitati da De Niro, e non recentemente. Con chi vorrebbe lavorare tra i registi o gli attori italiani? Non conosco il cinema italiano. Ma lei non va mai al cinema?

Non si trova il parcheggio per la macchina. E la tv la guarda? Solo i telegiornali. Qual'è l'ultimo film che ha visto? *Amadeus*. Ma che cosa fa tutto il giorno? Piango. Sa che in Italia viene giudicato il più grande interprete

di Philip Marlowe? Come è stato il suo incontro con questo personaggio? Marlowe? Mi faccia pensare. Non direi di essere stato il più grande. Il più grande è stato Gardner. Era alto almeno due pollici più di me. Qual'è il suo cocktail preferito? Tequila e acqua tonica. È vero che lei ha dichiarato che avrebbe girato un film con Wim Wenders (titolo: «La fine del mondo») così se l'avessero pagato abbastanza?

No, non è vero. Con Wenders non siamo riusciti a incontrarci. Ma farebbe qualcosa non per i soldi, ma per amore del cinema? Sarebbe come chiedere a una battona se sarebbe disposta a farlo gratis, solo per amore del mestiere. Pensa che dopo il film di Kevin Costner il genere western risorgerà? Il film di Kevin non è esattamente un western. Ma comunque il genere ci riporta anche ad errori fatti in passato. I costi oggi sarebbero enormi, ma esiste anche l'aspetto morale... Si sente simile al suo personaggio, un duro con un fondo di integrità? Senza altro.

«Mi innamoro della gente della studio e la imito»

MILANO Capelli lunghi come in *Mission*, giacchetta di pelle scamosciata, faccia che sembra sempre sorpresa dai flash, ma disteso, quasi allegro. Così si presenta Robert De Niro, anche lui venuto a Milano per prendere un Telegatto. Entra e esce dalle domande come un'anquilla gentile. Si dilunga sul suo progetto di un centro culturale a New York, dove non c'è niente di simile per lo spettacolo. Ma, dice: «Le idee ancora non le ho chiare e mi piace cominciare non sapendo ancora che cosa succederà». Strano vezzo di improvvisazione per uno che è famoso per la cura maniacale con cui si prepara ai ruoli, essendo capace di ingrassare di trenta chili per un film. Ma lui risponde: «Ogni ruolo è differente e ogni attore lo guarda da un punto di vista differente. Il personaggio di Jack La Motta (in *Toro scatenato*) richiedeva molta "insicurezza", perché era un personaggio molto "fisico". E



Qui accanto Robert De Niro, a sinistra, Robert Mitchum. I due attori sono a Milano per ritirare i Telegatti

stona sulle Pantere nere. Non pensa che avrebbe meritato un premio più per il film di Scorsese, «Goodfellas», che non per «Riaceglia»?

Mah non saprei. Le cose vanno così. Ognuno ha la propria idea. Come mai l'America del cinema, quella progressista, non ha espresso nessuna posizione sulla guerra del Golfo? Quando il paese è così monolitico, non crede possa nascere un pericolo maccartista?

Penso che la gente non fosse tanto per la guerra, ma per scacciare Saddam Hussein dal potere per toglierlo di mezzo. Anch'io del resto lo considero un uomo abominevole. Fatto sta che è ancora al suo posto.

Lei ha fatto un film sportivo considerato un classico. È tifoso di qualche campione e pratica qualche sport? E perché, secondo lei, in America il calcio non piace?

Quando al calcio, mio figlio, che ha 14 anni, lo gioca. Io invece non pratico alcuno sport e sono tifoso di Mike Tyson. E così, non senza essere incappato in qualche luogo comune («come si fa a dire quale dei miei i film preferisco? Sono un po' come figlio»), Robert se ne va concedendo in italiano un «civiamo».

poi è un'abitudine alle volte vedo una persona e mi metto a studiarla, guardo il passo, i tic, mi immagino a ritroso tutta una vita. Ma una volta entrato dentro un personaggio, è difficile anche uscire? Ci si può anche portare appresso qualche gesto per un po', ma poi si smette. Che cosa ci dice del suo recente film sul periodo mac-

artista, quello diretto da Irwin Winkler, intitolato «Gully by suspicion»? Si ci sono state delle discussioni sulle implicazioni comuniste della storia, io ho letto il copione e mi è piaciuto. E sono soddisfatto del film. È vero che intende girare un film sulla vita di Malcolm X? No, è Spike Lee che sta girando la vita di Malcolm X. Noi invece stiamo lavorando a una

## Ma cosa aveva «Dallas» che noi non abbiamo?

Ora che *Dallas* è finito con un colpo di pistola dobbiamo tirare un sospiro di sollievo? «Vai al diavolo J.R. vecchio clatrone. Non ci mancherà», abbiamo sentito dire frettolosamente in un comitato televisivo. Ma l'impressione era che questo giudizio investisse anche quei milioni di telespettatori, in 90 paesi del mondo, nei quali la saga degli Ewing ha suscitato fantasie, provocato reazioni, alimentato o distrutto pregiudizi nutrendo la loro immaginazione, stimolando il loro giudizio critico o aiutandoli a colmare i vuoti di una realtà quotidiana spesso incomprensibile o sgradevole.

per *Dallas* è stata particolarmente accesa nelle polemiche contro la «droga» culturale americana che sfociava spesso nel rigetto di tutte le forme della «cultura popolare» contemporanea. Ci sono altri, invece, che dinanzi al fenomeno straordinario di questo programma televisivo *made in Usa* hanno cercato di interrogarsi e di trovare, studiandolo con motivazioni antropologiche, delle risposte meno sommarie e più convincenti. Tra questi vanno certamente ricordati gli israeliani Tamara Liebes e Eilhu Katz, della Hebrew University, che già nel 1986 hanno pubblicato sull'*European Journal*

di *Communications* il risultato delle loro ricerche, ristampate adesso in *Media, Myths and Narratives*. Il loro interesse scientifico per *Dallas* è nato da una domanda molto semplice che ci sembra degna di una risposta: «Perché un prodotto culturale così tipicamente americano ha potuto attraversare così facilmente tante frontiere linguistiche e culturali?». La loro prima scoperta è stata che «nonostante la universale popolarità del film e programmi televisivi americani, e le accuse di imperialismo culturale che hanno accompagnato la loro diffusione, quasi nessuno si è preoccupato di studiare come essi

vengano decodificati o, addirittura, se e come vengano compresi». Per far ciò essi hanno capovolto l'ordine tradizionale delle ricerche, preoccupandosi di studiare i «consumatori» di *Dallas* nel complesso ambiente etnico e culturale israeliano, insieme a indagini parallele in Giappone, e in alcuni altri paesi europei. I risultati hanno rivelato che «il segreto di *Dallas* sostanzialmente è stato la sua capacità di offrire agli spettatori, e a diversi livelli in culture diverse, qualcosa che essi potevano trovare in se stessi». Per ognuno, insomma, i personaggi e le vicen-

de di *Dallas* hanno sollecitato sensazioni e reazioni diverse. Gli arabi - come ha studiato anche J. Stolz in Algeria - «accettavano la realtà del programma respingendo l'ideologia»; i nuovi immigrati russi «respingevano i valori promossi dai produttori» mentre gli americani e i *habitués* si rifiutavano di prendere sul serio i valori dei personaggi o dei produttori. Ognuno di loro non era uno spettatore passivo ma un collaboratore attivo nella «produzione del significato» di *Dallas* in rapporto alla propria condizione sociale e alla propria caratterizzazio-

ne culturale o formazione ideologica. «I temi primordiali» (addirittura biblici secondo Liebes e Katz) di *Dallas* costituivano soltanto uno degli elementi di aggregazione universale del programma alla cui interpretazione differenziata si giungeva poi, a seconda del pubblico e dei singoli individui, grazie a numerose altre mediazioni che non possono essere ridotte a una unica formula interpretativa. È questo un problema di fondo degli studi correnti sulla comunicazione televisiva che John Fiske ha evocato in *Television Culture*

quando un testo si rivolge ad un pubblico così vasto ed eterogeneo, deve contenere già in sé anche significati ambigui o contraddittori capaci di permettere l'identificazione - o l'opposizione - dell'uno o dell'altro lettore. Lo ha dimostrato anche Len Ang nel suo *Watching Dallas* (1985) dove ha raccolto le testimonianze di numerose telespettatrici inglesi e scoperto che una spettatrice marxista ed una femminista «potevano trarre piacere dalla scoperta che gli eccessi del sessismo e del capitalismo in *Dallas* si trasformavano in una critica del sistema che apparentemente si voleva celebrare».

Secondo Fiske, che lo ripete adesso nei due volumi *Reading the Popular e Understanding Popular Culture* (1989), «la cultura popolare è fatta di prodotti realizzati e distribuiti industrialmente i quali per esistere e per essere economicamente validi devono offrire una vasta varietà di potenzialità culturali ad una vasta comunità». Questo è accaduto anche a *Dallas*, se ne studiano l'uso molteplice che ne hanno fatto i telespettatori di vari gruppi, etnie o culture negli ultimi 13 anni. Il *Wall Street Journal*, ad esempio, non lo ha ritenuto a suo tempo né favorevole né utile al capitalismo. E quei signori certamente se ne intendono!

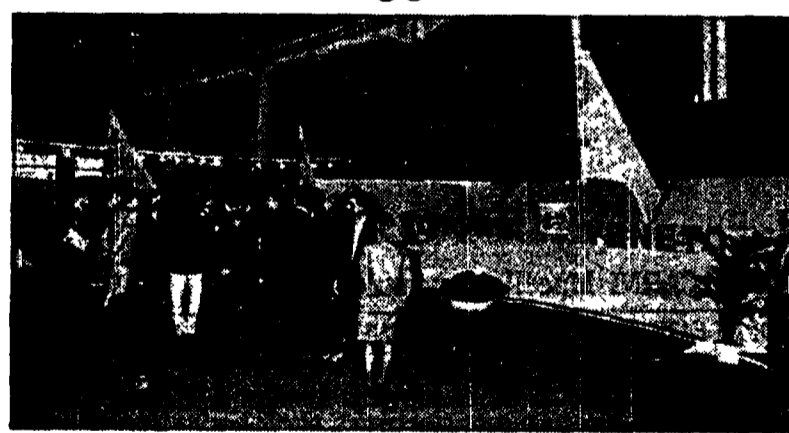
## '91: Informatica ed Enti locali

In rassegna le applicazioni informatiche alla pubblica Amministrazione  
8° Convegno con mostra a Padova dal 7 al 9 maggio 1991

Ritorna nel '91 Informatica come pubblico servizio. 8° Convegno con mostra delle applicazioni dell'informatica alla pubblica Amministrazione. La rassegna biennale curata dalla Fiera di Padova riunirà da oggi al 9 maggio le migliori case produttrici di hardware e di software per proporre nuove formule e interessanti «pacchetti» chiavi in mano. La manifestazione che si preannuncia come il principale momento espositivo italiano del settore, rivolto agli enti locali, avrà una superficie di circa 10 mila metri quadrati, direttamente collegata alle sale convegni: in questo modo gli

operatori potranno avvicinarsi molto agevolmente sia agli aspetti pratici sia a quelli teorici del Salono. Promossa dalla Fiera in collaborazione col Comune e la Provincia di Padova, Informatica come pubblico servizio conterà sulla partecipazione di un'ottantina di aziende espositrici, di primo piano a livello internazionale, proponenti sistemi e programmi per la gestione del territorio e dei servizi, per la programmazione e per le decisioni. Il convegno che avrà per tema centrale il cittadino, la qualità della vita, la risposta delle tecnologie (patrocinato da Regione Veneto,

università di Padova e Uiss 21 Padova) si svilupperà in tre momenti successivi in obiettivi e strategie di intervento, interazioni e applicazioni, determinazione degli indicatori per il controllo e la pianificazione ad ogni tema sarà riservata una giornata di studio. Si esordirà affrontando l'aspetto delle politiche e metodologie per il governo coordinato della comunità; in discussione dunque il coordinamento tra Enti centrali e organismi periferici, l'integrazione informativo-gestionale fra diversi enti nell'ambito dello stesso territorio; l'illustrazione di esperienze estere sul governo coordinato. La pianificazione e gestione del territorio e dell'ambiente verrà quindi affrontata sotto diversi profili: servizi generali di base e suddivisione del territorio per aree omogenee, sistema informativo sanitario (ambulatori, ricoveri, epidemiologia) sociale e territoriale, cartografia automatica e piani di settore.



### Un freno alla burocrazia

La centralità del cittadino rispetto al processo di informatizzazione dell'amministrazione pubblica è stato il tema della tavola rotonda svoltasi nella precedente edizione della rassegna padovana. In quella occasione venne ribadito che i disservizi non rappresentano un costo solo per l'utenza ma anche per l'ente locale: una pratica dimenticata deve essere ripresa più volte, bisogna rispondere ai solleciti e alle diverse richieste di chiarimento. Per razionalizzare il sistema occorre innanzitutto un diverso approccio da parte degli amministratori, che devono muoversi non più nella logica dell'ente, ma in quella della comunità. Tecnicamente poi servono un collegamento con le banche dati pubbliche, la

creazione di sportelli automatici di informatizzazione dove richiedere certificati e notizie sull'andamento delle pratiche; vanno utilizzate le carte magnetiche per tutti i rapporti con l'ente pubblico. In breve, tutte le operazioni oggi burocraticamente lunghe e impegnative in termini di tempo e di spostamenti, dovrebbero ridursi a procedure snelle (invio di comunicazioni a domicilio, contatti telefonici, appuntamenti dati ad ore precise) modalità usuali nelle strutture private e ancora così lontane dalle abitudini degli organismi pubblici. Informatica come pubblico servizio, assieme alle proposte concrete per realizzare tali obiettivi, suggerisce proprio questa filosofia.

COMUNE DI PADOVA PADOVAFIERE

### INFORMATICA COME PUBBLICO SERVIZIO

8° Convegno con Mostra delle applicazioni dell'Informatica alla Pubblica Amministrazione e agli Enti Locali

## ENTE PUBBLICO E CITTADINO: la qualità della vita e la risposta delle tecnologie

FIERA DI PADOVA 7-9 MAGGIO 1991 (orario 9.00/18.30)  
VIA N. TOMMASEO, 59 - TEL. (049) 840111 - FAX 840570 - TELEX 430051 FIERPD I

Con la collaborazione di REGIONE DEL VENETO PROVINCIA DI PADOVA UNIVERSITA' DI PADOVA U.L.S.S. N. 21 DI PADOVA

Con il patrocinio di: A.N.C.I. - U.P.I. C.I.S.P.E.L. - U.N.C.F.E.M.

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo LA VOSTRA BANCA IN FIERA

